

IL WELFARE

## Labolizione del Reddito lascia i poveri indifesi

CHIARA SARACENO

Il taglio del cuneo fiscale, che da provvisorio forse diventerà strutturale, in parte risponde alle difficoltà dei lavoratori poveri che si sono ulteriormente impoveriti. Una cosa positiva, che tuttavia lascia intatte alcune delle cause del lavoro povero: il parttime involontario. - PAGINA 27

## L'ABOLIZIONE DEL REDDITO LASCIA I POVERI INDIFESI

CHIARA SARACENO

Il taglio del cuneo fiscale, che da provvisorio forse diventerà strutturale, in parte risponde alle difficoltà dei lavoratori poveri che in questi mesi di alta inflazione si sono ulteriormente impoveriti. Una cosa senza dubbio positiva, che tuttavia lascia intatte alcune delle cause che, insieme ai bassi salari, danno luogo al lavoro povero: il part time involontario, cresciuto a dismisura negli ultimi anni sia tra le donne sia tra gli uomini, ed il precariato. Anzi, il decreto lavoro approvato dal Consiglio dei Ministri con grande spolverio il primo maggio per certi versi lo rafforza e allarga, con la parziale liberalizzazione delle possibilità di rinnovo dei contratti a tempo determinato e l'estensione dell'uso dei voucher proprio nei settori - agricoltura e turismo - in cui già ora c'è una forte concentrazione di lavoro povero e con scarse tutele. Ricordo che chi lavora "a voucher" non ha diritto a indennità di malattia, di maternità, di disoccupazione. Forse non avrà diritto neppure al taglio del cuneo fiscale, non apparendo come lavoratore/lavoratrice. E rischierà, se questo è l'unico reddito di cui dispone, di ricadere tra i poveri bisognosi di assistenza.



Un'assistenza di cui tuttavia il decreto stringe fortemente le maglie. Il Reddito e pensione di cittadinanza verranno infatti sostituite da due misure distinte, che dividono nettamente in due i poveri non, contrariamente a quanto vuole la narrazione governativa, tra occupabili e non occupabili, ma tra persone che vivono in famiglie senza minorenni o anziani ultrasessantenni o disabili, o non lo sono esse stesse, e famiglie che invece hanno al proprio interno queste figure. Le seconde avranno diritto all'assistenza - definita Assegno di inclusione - grosso modo alle stesse condizioni del RdC per quanto riguarda i requisiti economici (quindi mantenendo gli stessi errori di disegno segnalati dal comitato scientifico dame presieduto per quanto riguarda la necessità di rispettare, oltre al requisito Isee, tutti e tre i requisiti relativi a reddito, risparmio e proprietà immobiliare). Ma con un sostanziale peggioramento, perché i figli adulti maggiorenni non vengono tenuti in considerazione né per valutare l'adeguatezza dei requisiti né per definire l'ammontare del sostegno. In questo modo molte famiglie con minorenni verranno escluse perché superano le soglie stabilite, tanto più che anche il peso dei minorenni, già svantaggioso nella scala di equivalenza RdC, viene ulteriormente ridotto. L'unico miglioramento, imposto da una procedura d'infrazione europea, riguarda l'abbassamento del requisito di residenza da dieci a cinque anni. Positiva è l'attribuzione ai servizi sociali comunali, e non ad un algoritmo, della valutazione multidimensionale della situazione della famiglia e dei singoli componenti, sulla base della quale deci-

dere se i componenti adulti vadano inviati ai centri per l'impiego e siano tenuti agli obblighi connessi, o invece debbano essere presi in carico dai servizi sociali. Peccato che non vengano previste risorse aggiuntive da destinare ai comuni per questa nuova mole di lavoro loro assegnata.

Nessuna valutazione multidimensionale, invece, per gli adulti tra i 18 e i 60 che non vivono in famiglie con minorenni, disabili o anziani. Sono dichiarati per principio occupabili. Per loro, in base agli stessi requisiti economici richiesti per l'assegno di inclusione, è previsto un sostegno economico definito Strumento di attivazione, di importo molto più modesto (350 euro mensili per una persona sola rispetto ai 500 euro massimi dell'assegno di inclusione), senza contributo per l'affitto, legato alla frequenza ad un corso di formazione professionale e per la durata di questo, fino ad un massimo di 12 mesi non rinnovabili, apparentemente mai, a prescindere dall'aver o meno trovato una occupazione. L'unico miglioramento, rispetto alla bozza di decreto circolata in precedenza, è che i figli adulti che fanno parte di una famiglia con minorenni, esclusi dall'assegno di inclusione, possono anch'essi richiedere questo strumento temporaneo.

Per gli "occupabili" dell'uno e dell'altro gruppo è stato anche rafforzato l'obbligo ad accettare qualsiasi lavoro che garantisca i minimi contrattuali, vuoi sull'intero territorio nazionale se a tempo indeterminato, anche se parziale, o determinato, se di durata non inferiore a 12 mesi, a prescindere dai costi di trasporto ed eventuale soggiorno, entro una distanza di 80 km se a tempo determinato di durata inferiore, anche di un solo mese, a prescindere dagli effettivi tempi di spostamento casa-lavoro e dalla disponibilità di trasporti pubblici adeguati. È una questione che era già stata sollevata rispetto al RdC, pensando non solo alle difficoltà nei trasporti che caratterizzano molte aree del paese, ma anche alle difficoltà che può incontrare una madre con figli in età pre-scolare e scolare a stare fuori casa per molte ore, tanto più se mancano le scuole (incluse quelle dell'infanzia) a tempo pieno. Utilizzare il tempo piuttosto che la distanza per valutare l'accettabilità di una occupazione sarebbe più saggio.

Potranno esserci ulteriori modifiche, ma la scelta del governo è chiara e in contrasto con la Raccomandazione europea in tema di reddito minimo: non tutti i poveri avranno diritto al sostegno finché il bisogno persiste, e per alcuni anche quello temporaneo non garantirà neppure il soddisfacimento dei bisogni di base. Ed anche il diritto ad un lavoro dignitoso - non solo per i poveri - è messo in discussione. —